

Un periodo storico di importanti architetti, che hanno saputo progettare senza prescindere mai dall'importante connubio tra sapere architettonico e sapere tecnico



L'architetto-ingegnere, il Quattrocento un secolo chiave

DI RAIMONDO PINNA E
GIANNI MASSA

L'aporia del documento relativo alle Linee Guida sulla qualità dell'architettura è stata affrontata in un contributo pubblicato recentemente su questo stesso Giornale [1]. In esso è stato osservato il forte sbilanciamento verso una visione che privilegia la conservazione e il restauro dell'esistente come funzione primaria dell'architettura a scapito della composizione architettonica, quando invece è la composizione che costituisce e determina il linguaggio disciplinare senza il quale è impossibile affrontare il progetto di una nuova architettura. L'effetto di questa visione non può che essere l'indifferenza allo smarrimen-

to della padronanza del linguaggio disciplinare della composizione architettonica e spiega, senza giustificarlo, l'improvviso errore di aver identificato *tout court* nel documento l'architettura con un corso di laurea e non come una disciplina praticata da più figure professionali.

ARCHITETTO-INGEGNERE E ARCHITETTO-UOMO: LE DIFFERENZE

Nella necessità di ribadire l'importanza del linguaggio disciplinare riteniamo pertanto ineludibile che si riaffronti al più presto una riflessione sul lungo Quattrocento italiano in architettura, quando si è affermata la necessità di codificare nei "trattati" il linguaggio disciplinare della composizione e proprio nella loro stesura è emersa quella divisione tra l'architetto-ingegnere, in cui il progettista coincide con l'uomo di can-

tiere [2], e l'architetto-uomo colto che si diletta di architettura, per cui anche il principe committente può ritenersi *architectore* [3].

Il Quattrocento è il secolo chiave perché se è vero che è durante questo secolo lungo che domina la prassi dei concetti teorici messi subito alla prova in cantiere, e la progettazione viene corretta anche in opera come dimostra la debordante personalità di Filippo Brunelleschi, è anche vero che compare e si impone come alternativa interpretazione del ruolo dell'architetto "l'imponente parentesi teorica di [Leon Battista] Alberti per il quale l'opera dell'architetto comincia e finisce nel disegno" [4]. Nella storia dell'architettura italiana, il lungo Quattrocento ha inizio con due grandiosi e dispendiosissimi nuovi progetti cantierati: nel 1386 il Duomo a Milano e nel 1388 la chiesa comunale di San Petronio a Bologna

[5]. Il primo, manifesto dell'idea di unificazione territoriale perseguita da Gian Galeazzo Visconti [6] che, ottenuto dall'imperatore, nel 1395, il titolo di Duca di Milano, rivendica il suo spazio in una gerarchia europea della ormai nota società dei ranghi e delle corti [7]; la seconda, esaltazione degli ideali di libertà e autonomia comunali, certamente non signorili e, soprattutto, non filopapali.

LO STILE DEL DUOMO DI MILANO E DEL SAN PETRONIO

Lo "stile" scelto per il Duomo di Milano, e in parte per il San Petronio, è stato definito gotico internazionale ed è stato ripetuto in tutti i modi possibili come in Toscana esso sia stato rifiutato cercandone programmaticamente un antagonista riconosciuto anche, e non solo, nella renovatio o riconoscimento dell'antico. Quanto la querelle della "italianità" del progetto del Duomo di Milano sia rimasta accesa fino a tempi recenti lo dimostrano le posizioni antitetiche di validi storici quali Cesare Brandi: "il Duomo di Milano è francese o tedesco, ma non italiano. Solo per il fatto che è costruito a Milano e adornato anche da scultori italiani, si può dire che sia una chiesa italiana" [8]; e Luciano Patetta: "il tipo e l'impianto generale, che non cambieranno più nel corso dell'edificazione, rispecchiavano in pieno la cultura e la tradizione italiana e locale" [9].

Ciò nonostante in Architettura il Quattrocento è unanimemente riconosciuto come il secolo di Firenze e dei maestri fiorentini che hanno lavorato non solo nello Stato ma anche altrove. Non è un'ovvietà ripeterlo perché è evidente come

questo primato fu riconosciuto, anche se avversato, anzitutto dai contemporanei.

IL CONTESTO STORICO: TRA POTERE SPIRITUALE E TEMPORALE

Tuttavia è utile ricordare le precise condizioni epocali in cui si verificò il prevalere della qualità del fare architettura a modo del Duomo di Firenze rispetto a quella impiegata per il Duomo di Milano o il San Petronio di Bologna. Infatti la contrapposizione politica e militare determinata dal deflagrare dello scisma che, a partire dal 1378, divise la cristianità tra obbedienza romana e obbedienza avignonese e poi anche pisana causò uno scontro tra Milano e Firenze che fu combattuto su più fronti e restò a lungo incerto soprattutto perché la competizione tra i due Stati riguardò anche il movimento umanistico in formazione [10]. Quando l'11 novembre 1417 il concilio di Costanza in qualche modo risolse lo scisma, con la deposizione dei pontefici delle tre obbedienze (romana, avignonese, pisana) e con l'elezione del cardinale romano Colonna/Martino V, i due Stati rivali di Milano e Firenze erano accomunati dall'aver irrisolti i cantieri della loro cattedrale, immagine materiale della desolazione dello scisma. Martino V impiegò tre anni per raggiungere Roma: in questo periodo sostò a Milano e Firenze, ma evitò Bologna per cui si può affermare che la competizione delle architetture riguardò definitivamente solo le cattedrali delle prime due città. Nel nuovo ordine, l'obiettivo principale del papa fu rendere un'enunciazione priva di



conseguenze la solenne promessa fatta da Oddone Colonna per essere investito dalla tiara che il papa sarebbe stato primus inter pares, con i vescovi, e non il monarca assoluto. Per ottenere questo risultato la ridefinizione della gerarchia territoriale ecclesiastica era ineludibile: anzitutto era di aiuto dare importanza e visibilità alla gerarchia arcivescovile esistente e per questo il 16 ottobre 1418 il papa, a Milano, consacrò solennemente l'altare centrale del nuovo Duomo nonostante fosse ben lontano dall'essere compiuto [11]; però era anche fondamentale ottenere l'appoggio di una gerarchia arcivescovile nuova e a tal fine il vescovo di Firenze Amerigo Corsini era consapevole di come l'elezione al pontificato di Martino V fosse un'occasione irripetibile. Infatti, fino al giorno della sua elezione al pontificato, dal 1408 al 1417, Colonna era stato il cardinale protettore dell'Ordine fiorentino per antonomasia: l'Ordine dei Servi di Maria [12]. Per ottenere l'elevazione della diocesi in arcidiocesi, condizione di prestigio imprescindibile era dimostrare la volontà di completare la copertura della cattedrale di Santa Maria del Fiore, incompiuta al tamburo da ormai troppi decenni, e in quest'ottica va considerato il bando del concorso pubblico per la sua realizzazione del 19 agosto 1418.

LA CUPOLA DEL BRUNELLESCHI

Il 27 febbraio 1419 Martino V giunse

a Firenze e il 2 maggio 1419 elevò la diocesi in arcidiocesi [13]. Il papa rimase in città, con sede in Santa Maria Novella, per un anno e mezzo fino al 9 settembre 1420 [14]: ebbe dunque tutto il tempo per seguire dappresso l'intera vicenda del concorso pubblico per il completamento della cupola della cattedrale. Tutto questo rende legittimo ipotizzare che Brunelleschi, quando nella primavera del 1420 venne nominato capomaestro dell'Opera, fosse consapevole di avere dalla sua parte una notevole disponibilità finanziaria per il completamento del Duomo di Firenze anche perché la natura architettonica del suo progetto era antitetica a quella del Duomo milanese. La modernità dell'umanesimo fiorentino in architettura nasce quindi dalla spettacolare tecnologia del cantiere della cattedrale che comportò un'accelerata nella creazione del sapere delle nuove maestranze. Nel cantiere del Duomo di Milano questo non successe nello stesso modo: la tradizione ostacolò l'investimento in tecnologia nuova. Al contrario le imprese che facevano parte delle corporazioni dei legnaioli, degli scalpellini, dei cavaioli, assorbirono l'organizzazione di cantiere di Brunelleschi e diventarono le più specializzate dell'intero occidente cristiano rendendo le maestranze fiorentine ricercatissime per tutto il secolo. Quando nella seconda metà del Quattrocento a Firenze si esaurì la grande disnioni-

bilità economica per i nuovi cantieri – politicamente fu il prezzo pagato da Cosimo de' Medici per avere il consenso della città per lo svuotamento di significato delle istituzioni repubblicane – le maestranze fiorentine andarono, perché furono chiamate, dove si costruiva: Mantova, Ferrara, Roma, Napoli [15].

IL CONNUBIO TRA ARCHITETTURA E TECNOLOGIE COSTRUTTIVE

In conclusione, la storia dell'architettura è inscindibile dalla storia delle tecnologie costruttive, ossia dalla storia dell'ingegneria e deve essere metabolizzato che il riconoscimento della qualità dell'architettura non può prescindere dal loro connubio [16]. L'ineludibilità di una riflessione sulle architetture principali del lungo Quattrocento e sull'unità progettuale e tecnica presente nei loro architetti è data dalla consapevolezza che allora la qualità di quell'architettura fu riconosciuta perché concretizzata nei progetti "nuovi". Per questo deve essere impegno collettivo fare in modo che la normazione della qualità dell'architettura odierna si fondi sul riconoscimento di essa realizzata in progetti "nuovi" e non nella speranza che sia la normativa a creare e imporre dall'alto la qualità dell'architettura e questo non può essere ottenuto soltanto con la conservazione e il restauro dell'esistente



CENTRO EDITORIALE DEMIANO

Mensile

02-2022

Pagina 24/25

Foglio 4 / 6

Il Giornale dell'
Ingegnere

Tiratura: 22.439
Diffusione: 21.885



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

00029445

RIFERIMENTI

- [1] Lorenzo Ricciarelli, Raimondo Pinna, *Alla ricerca di un diverso quadro legislativo. Il parere del Consiglio Superiore dei LL.PP. sulle Linee Guida sulla qualità dell'Architettura in Il Giornale dell'ingegnere n. 3/2021 pp. 22-23.*
- [2] Amedeo Belluzzi, *La Villa di Poggio a Caiano e l'architettura di Giuliano da Sangallo*, in Giuliano da Sangallo, a cura di Amedeo Belluzzi, Caroline Elam, Francesco Paolo Fiore, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio / Kunsthistorisches Institut in Florenz Max Planck Institut, Officina Libraria, Milano, 2017, pp. 374-386, p. 375. "Nell'estate del 1492 Ludovico il Moro chiede un modello della villa in costruzione a Piero di Lorenzo de' Medici, che ne fa realizzare uno di nuovo, di legno a Giuliano ingegnere".
- [3] Beverly Louise Brown, *A Enthusiastic Amateur: Lorenzo de' Medici as Architect*, in *Renaissance Quarterly* vol 46 n. 1 (spring 1993).
- [4] Carlo Pedretti, *Leonardo Architetto*, Electa, Milano, 1981, p. 12. Si può anche aggiungere che per Alberti l'idea del progetto è così preminente che può essere raccontata anche senza disegno: il *De re Aedificatoria* è privo di iconografia.
- [5] "Antonio di Vincenzo, architetto di San Petronio, in visita al cantiere forse nei primi mesi del 1391 è autore dei più antichi disegni dell'architettura del Duomo [di Milano] oggi conservati". Isabella Carla Rachele Balestreri, *Il disegno dell'abside del Duomo di Milano. Letture, ipotesi, in L'abside costruzioni e geometrie*, a cura di Marco Nobile e Domenico Sutura, Edizioni Caracol, Palermo, 2015, pp- 93-110, p. 102.
- [6] All'inizio forse non chiara la politica di espansione territoriale tesa a una unificazione della maggior parte dell'Italia settentrionale fu poi ritenuta davvero possibile: lo dimostra la quantità di territorio occupato al momento della sua morte per peste nel 1402 e, soprattutto, l'intera produzione normativa tesa a fare un'unità coesa all'insieme disaggregato di territori. Andrea Gamberini, Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Milano, volume 54, 2000. Una lettura in questo senso è oggi ancora fortemente ostacolata dal prevalere dell'ottica risorgimentale che ha interpretato l'unificazione ottocentesca come l'unica possibile e, in quanto tale, impossibile da retrodatare.
- [7] Come sempre la realtà è molto più sfumata. Descrive bene i contrasti tra il Duca e il Consiglio della Fabbrica del Duomo Martina Saltamacchia, *Costruire cattedrali. Il popolo del Duomo di Milano*, Marietti, Genova-Milano, 2011, pp. 117-120.
- [8] Cesare Brandi, *Il disegno dell'architettura italiana*, Einaudi, Torino, 1985, p. 50.
- [9] Luciano Patetta, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Clup, Milano, 2004, p. 33.
- [10] Nel 1400, proprio come in un mercato delle eccellenze, la guest star dell'insegnamento del greco in Italia, Manuele Crisolora, abbandonò Firenze, dove era giunto nel 1397, proprio per la sua nemica e, invitato dal Duca Gian Galeazzo, si trasferì a Pavia, presumibilmente pagato molto di più. La permanenza di Crisolora in Lombardia durò lo stesso tempo di quella fiorentina, tre anni dal 1400 al 1403, ma gode di minore pubblicità moderna. Guido Cappelli, *L'umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Carocci, Roma, 2010; Antonio Lanza, *Firenze contro Milano: gli intellettuali fiorentini nelle guerre con i Visconti, 1390-1440*, De Rubeis, Anzio, 1991.
- [11] Paolo Sanvito, *Il tardogotico del duomo di Milano. Architettura e decorazione intorno all'anno 1400*, Munster, Lit, 2002; Id., *Il Duomo di Milano. Le fasi costruttive*, Jaka Book, Milano, 1995.
- [12] Concetta Bianca, *Martino V papa*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 71, Treccani, Milano, 2008.



CENTRO EDITORIALE DEMOSIANO

Mensile

02-2022

Pagina 24/25

Foglio 6 / 6

Il Giornale dell'
Ingegnere

Tiratura: 22.439
Diffusione: 21.885



www.ecostampa.it

[13] La prontezza e decisione con cui Firenze ottenne questo risultato si coglie meglio rapportandola alla lentezza con cui la stessa promozione a un rango di gerarchia territoriale ecclesiastica consona al potere politico territoriale raggiunto venne ottenuta dalla Repubblica di Venezia. Infatti, questa otterrà lo stesso ambito riconoscimento solo l'8 ottobre 1451 quando, con la bolla *Regis aeterni* di papa Niccolò V, vennero soppressi il patriarcato di Grado e la diocesi di Castello e con i territori di entrambi fu eretto il patriarcato di Venezia. [<http://www.patriarcatovenezia.it/patriarcato/storia-del-patriarcato/scheda-e-bibliografia-storica-sul-patriarcato/>]

[14] Ludovico Frati, *Papa Martino V e il "Diario" di Cambio Cantelmi*, in *Archivio Storico Italiano*, serie V, vol. 48, n. 263 (1911), pp. 117-136.

[15] Arnold Esch, *Sul rapporto fra arte ed economia nel Rinascimento italiano*, in *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento 1420-1530*, a cura di Arnold Esch, Christoph Luitpold Frommel, Einaudi, Torino, 1995, pp. 3-50, p. 17. "La richiesta crescente non ebbe solo conseguenze economiche, nel riciclare profitti, nel fornire lavoro, ma creò altresì una grande riserva di artigiani altamente specializzati che lavoravano in dura concorrenza tra loro. Questo, dal canto suo, costituisce un terreno propizio, da non sottovalutare, per lo sviluppo di talenti artistici. Qui infatti, data la necessaria temperie culturale, la quantità può diventare qualità. Ma ciò comportava di nuovo problemi economici: Firenze, infatti, alla fine non riuscì più a mantenere da sola la gran massa di talenti che aveva attivato. L'impulso dovuto alla precarietà della situazione economica fiorentina da un lato, e dall'altro il vortice di committenze principesche provenienti dall'esterno, a partire dagli anni intorno al 1440 fecero sì che anche artisti fiorentini di rilievo abbandonassero la loro patria, una prima generazione solo temporaneamente, una seconda definitivamente".

[16] *Storia dell'architettura come storia delle tecniche costruttive*, a cura di Maurizio Ricci, Marsilio, Venezia, 2007.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0002945